

La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
CENT. 5.

ABBONTRATO
CENT. 10.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipo-Litografico ALFONSO TIRELLI - ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte, come pure le lettere non affrancate.

Non si restituiscono i manoscritti ancorché non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
- 2 per sei mesi
- 3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del Gerente Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono presso la Tipo-Litografia ALFONSO TIRELLI Portici Saracco accanto alla Posta.

PAGAMENTO ANTICIPATO

Commemorazione di G. Mazzini

Domenica, 18 Marzo, l'Avv. F. Bisio tenne al Teatro Dagna l'annunciata Commemorazione di G. Mazzini.

Erano intervenute tutte le Associazioni locali con bandiera, chela banda della Società Filarmónica, con patriottico disinteresse, aveva accompagnate dalla sede della Società Operaia.

Dinnanzi ad un pubblico affollatissimo, e presentato con accorde parole dal Presidente del Circolo Operaio Sig. Benedetto Tavanti, l'Avv. Bisio, accolto da un prolungato applauso, disse con elevata ed elegante parola del Grande Patriota Genovese.

Il nobilissimo animo di Mazzini, per cui era culto l'amore di patria, il voto dei giovani anni che consacrava la intiera vita alla liberazione del suo paese, le ripetute, patriottiche, pericolose cospirazioni, le condanne, il faticoso cammino dell'apostolo attraverso perigli d'ogni fatta per raggiungere l'agognata meta della libertà, i suoi rapporti con i grandi uomini votati all'affrancamento della patria da ogni servitù, in una parola la grande e disinteressata opera sua alla redenzione d'Italia e gl'ideali, tuttora inadempiti, della sua mente furono il tema della commemorazione che siamo dolenti di non potere qui diffusamente riferire.

Lunghi e ripetuti applausi interruppero spesso l'oratore e più crebbero d'intensità quando ai rappresentanti dell'ordine parve di dovere ammonire l'oratore che il pubblico giustamente giudicò non

essere uscito in alcuna guisa dai confini della più stretta legalità.

E agli applausi del pubblico aggiungiamo quelli della redazione della *Bollente*, con una parola di vivo encomio al Circolo Operaio che sa, con nobili e patriottiche iniziative, tener vivo nella nostra città il sentimento di riconoscenza verso i grandi che cooperarono alla redenzione della patria e il voto della democrazia per le riforme dell'avvenire.

Intorno al processo del Riso

MELANCONIE

Termina il processo del riso e viene voglia di piangere.

Si condannino tutti o una parte o nessuno, rimane sempre nell'animo di chi ha assistito allo svolgersi non dirò del processo ma della vita pubblica e privata degli Italiani, in questi ultimi anni specialmente, uno sconforto senza speranza e senza rimedio.

Senza rimedio e senza speranza fino al giorno che, nella vita privata e nella vita pubblica, si ritorni a quei principii di serena e sacra morale umana che hanno reso possibile in altri tempi il progresso della civiltà.

Oggi della civiltà non sussiste che il nome; l'umanità ha ripercorso un gran tratto di cammino verso la barbarie.

Vi sono nuove strade, e strade ferrate, nuovi ponti e nuovi grandiosi porti; vi sono navi che solcano veloci l'oceano come i lampi le regioni del cielo; vi sono telegrafi e telefoni che portano la parola e la voce lontano, lontano; vi sono macchine che trascinano su per i monti a vertiginose altezze; vi sono strumenti che rasano il fieno, che arano i campi, che seminano il grano; ma c'è pure una miseria che non si conobbe mai, perchè generale, perchè comune a tutte le nazioni, perchè il decadimento economico non giunse mai al punto nel

quale oggi ci troviamo, perchè il decadimento morale non ha raggiunto mai le bassezze e le luridezze dell'epoca moderna.

Si assolvano pure gli imputati del riso. Qualcuno tra essi indubbiamente è colpevole; ma certo per le vie delle città e in carrozze gallonate e stemmate indubbiamente passeggiano dei colpevoli più di loro.

Si assolvano pure: il peccato degli altri potrà fino a un certo punto giustificare la misericordia per loro; e d'altronde la loro condanna non gioverebbe neppur più come esempio.

Li lasciate spadroneggiare, con la patente macchiata, per venti anni, per trenta se occorre; li lasciate arricchire e poi ne scegliete uno e lo impiccate alla gogna, tanto per mostrare che il Nume della Giustizia al mondo è ancora un nome!

Ma tutti penseranno che pur di essere per venti, per trenta anni felici, rispettati, accarezzati, cercati e onorati dai Ministri del Re, dai grandi dello Stato, dai rappresentanti del Popolo non sia poi grave pericolo quello di andare a passare, negli ozi della vecchiaia, qualche anno in un carcere dorato o almeno gentile.

E' il sistema che è duopo combattere. E' la corruzione invadente che occorre frenare, e, a poco a poco, se non è possibile d'un tratto, distruggere. E' dalla famiglia che bisogna ascendere al Comune, alla Provincia, allo Stato, eliminando impossibili e dispendiose abitudini, lussi esagerati e funesti, spese inutili e voluttuarie, baratterie, vergognose.

E' nell'amministrazione della casa come nell'amministrazione del villaggio, della metropoli dello Stato, o in quella della Congregazione di Carità o nella Società di Mutuo Soccorso o Cooperativa che vanno adottati mezzi diversi di vita, diversi criterii di spesa.

E parlo soltanto della spesa, perchè l'entrata è ormai ridotta a un fattore privo di valore e di senso.

Oggi è tutto falso; tutto si basa sul falso; dalla carta cambiaria e bancaria che un tempo rappresentava un corrispettivo di reale ricchezza al sopra-bito elegante di 90 su 100 cittadini

che in luogo di rappresentare un valore rappresenta un debito. E' tutta affettazione; è tutta finzione.

Bisogna lavorare la terra perchè dia del pane e ne dia a tutti; bisogna a questo scopo volgere i pochi capitali che ci rimangono e la poca energia che ci anima ancora; bisogna distruggere l'ibrido mondo delle convenzionalità, delle mode e delle ipocrisie, ritornando all'antico.

Ritornando all'antico coi costumi, coi desiderii, coi bisogni; serbandolo di moderno quel tanto che risulti utile come portato di una lunga esperienza di dolori e di errori; abolendo i privilegi, le sinecure i favoritismi, i nepotismi politici, amministrativi, burocratici; dando dall'alto l'esempio ai piccoli; inculcandolo, se occorre, dal basso in alto ai grandi, con calma, col sorriso sulle labbra. Allora, ma allora, soltanto potrebbe ritornare e ritornerebbe certo se non l'età dell'oro, che fu sogno di poeta, l'età del modesto ma vero e reale benessere.

Fino a che non si muti sistema, da tutti e per tutto; finchè si viva, come si vive oggi, senza criterio di economia, di buon senso e di onestà, saranno anche perdonabili i giudici che, con tutta la voglia di piangere, assolvessero gli imputati del riso.

Roma, 16 Marzo '94.

Giuseppe Mazzini e la Donna

Amato:

il mondo è bello o sauto è l'avvenire.

E mentre l'eco di queste parole si confondeva col frastuono della folla plaudente al bravo oratore, che, colla parola calda, ispirata, aveva entusiasmato i cuori, io, chiusi gli occhi, raccolta in me stessa, su su salivo in una sfera più alta; più serena; una sfera in cui politica e delegati non avevano a che vedere.

E, rapita, contemplavo col pensiero la figura soave della donna, che Mazzini sentì nell'anima.

Non era la maschia Spartana che, consegnando al figlio la spada, esclama: o con questa o su questa ritorna; non la fiera Romana, che, acconciandosi